



il conflitto congelato

Nel cuore dell'Europa torna il fantasma di una nuova guerra fredda tra Russia e Occidente

Le candele deposte su via Instituska sono accartocciate e scolorite. I fiori invece, pur radi, sono freschi. Qualche mano gentile continua a ricoprire di petali il sangue che ha impregnato le pietre di questa arteria di collegamento alla Maidan, simbolo della svolta europeista dell'Ucraina, piazza dove 105 persone vennero ammazzate da ex agenti del Berkut, la polizia segreta del regime di Yanukovich, e dal fuoco incrociato con altri gruppi paramilitari.

Gli abitanti di Kiev calpestanto il selciato con rapidità mentre i colori dell'autunno si impongono e il terzo inverno di guerra ricomincia. Perché nonostante la tregua stabilita dagli accordi di Minsk lo scorso febbraio nelle regioni di Lugansk e di Donetsk, si continua a sparare e i cadaveri sul campo non sono solo quelli del corpo militare istituito dalle due repubbliche indipendenti, che Mosca sostiene e foraggia, ma anche quelli di tanti civili che non vogliono lasciare le loro case e vivono sotto il fuoco delle ritorsioni o dei filorussi o dei filogovernativi. Intanto a Mariupol e Krasnoarmiys'k, le città più vicine alla regione del Donbas controllata dalle milizie indipendentiste, le elezioni amministrative dello scorso ottobre sono state annullate per brogli nella stampa delle schede, segnale di un

Paese fragile e di un governo che non riesce a controllare il suo territorio. Di fatto però in questo estremo lembo d'Europa si sta giocando il primo serio scontro dopo la caduta dell'Unione Sovietica tra la Russia e l'Occidente. «La Russia vuole mantenere una sua influenza su questa parte di Ucraina e non ha alcun interesse all'annessione», precisa Serena Giusti, docente di Scienze politiche alla Scuola superiore S. Anna di Pisa e autrice di un saggio sulla crisi ucraina per l'Osservatorio di politica internazionale. E l'annessione della Crimea a marzo 2014? «Una mossa geopolitica usata da Putin per rafforzare la leadership interna in un momento di forte declino del consenso». Un consenso messo a prova dai costi sostenuti per l'annessione in una difficile congiuntura economica per il Paese che di fatto non ha ancora avviato una seria riforma dell'economia. A ciò si aggiunge il bilancio dei soldati caduti e degli invalidi che il governo ha voluto minimizzare, perché, per quanto congelato, il conflitto provoca morti su un territorio dove questi militari non sarebbero mai dovuti entrare. «La tecnica delle infiltrazioni è un atto strategico nuovo, ma non si hanno dati certi a riguardo poiché gli osservatori occidentali nelle regioni di confine sono pochi. Ma è plausibile pensarlo».

Le elezioni dello scorso ottobre per il rinnovo degli amministratori locali e regionali, pur certificate dagli osservatori dell'Osce come democratiche e trasparenti, hanno di fatto indebolito la linea del presidente Petro Poroshenko ancora alle prese con la pesante eredità sovietica nel sistema giudiziario, doganale e fiscale e con una corruzione non ancora debellata.



Efrem Lukatsky/AP

Dice la professoressa Serena Giusti alla S. Anna di Pisa: «Il reale obiettivo della Russia è quello di un conflitto congelato che però possa essere manovrato a suo favore qualora il Paese si schierasse in maniera forte con l'Occidente».

Del resto l'errore compiuto in Georgia quando si erano varcati i confini con i carrarmati non poteva riproporsi impunemente.

«Il protrarsi della guerra poi non è neppure nelle intenzioni dell'Europa, impegnata come lo è il governo sovietico sul fronte siriano», prosegue la Giusti. Nell'equilibrisimo tra Russia ed Europa si prospetta uno stallo senza vincitori né vinti, mentre nel Paese urgono riforme e la crisi economica si allarga anche per i tagli delle forniture energetiche da parte di Mosca. Entro fine dicembre, intanto, dovrebbe considerarsi attuato il nono punto degli accordi di Minsk sul «ritorno del pieno controllo da parte dell'Ucraina del confine in tutta l'area del conflitto», mentre dovrebbe riaprirsi il processo, anche questo congelato su richiesta russa, sull'istituzione dell'area di libero scambio, primo passo verso l'ingresso nella Ue, ma che per l'Ucraina, al momento avrebbe costi insostenibili.

Ancora una volta si ripropone il quesito sull'opportunità e la tempistica di questa proposta. Secondo la docente del Sant'Anna «l'Europa non può continuare ad agire da impreparata, incurante delle conseguenze delle sue azioni. L'Ue è legittimata a proporre accordi di associazione, ma c'era da chiedersi se il tempo fosse allora maturo, visto che la Russia era contraria e la sua influenza nella zona ha un peso reale». E poi bisognava fare i conti col consenso della popolazione «non così unanime come si crede, perché per motivi storici c'è sempre stata una parte orientale dell'Ucraina vicina alle repubbliche sovietiche e una più legata all'Occidente. La Maidan non è stata solo una piazza per l'Europa, ma il luogo dove la gente voleva un governo democratico, vicino, meno corrotto». E intanto gli ucraini attendono la parola fine alla guerra, come i russi del Donbas. ■

Hanno collaborato da Kiev
Mykhaylo Shevchenko e Ivan Danyliuk.

CONTO IN RETE

IL CONTO ONLINE DI BANCA ETICA



**SI SCRIVE CONTO IN RETE SI LEGGE
IMPEGNO SOCIALE E AMBIENTALE**

Conto in Rete di Banca Etica ti offre soluzioni efficienti e sicure per le tue esigenze bancarie.

Con un valore aggiunto unico: il sostegno al welfare, alla cooperazione internazionale, alla cultura e all'ambiente.

Bastano pochi minuti, aprilo su www.bancaetica.it/conto-online

 **popolare Banca Etica**